

Importante test elettorale
nella provincia lombarda
Bossi è sicuro: già prenotata
la festa per la vittoria

Ma c'è la novità della proposta
avanzata da Pds, Psi e Psdi
L'effetto Tangentopoli
e quello recente della stangata

Mantova, 300mila alle urne tra Lega e sinistra democratica

Occhi puntati sui 300mila elettori mantovani che oggi e domani votano per rinnovare il consiglio provinciale. Ma il loro voto questa volta «vale» di più e conta come test nazionale sugli umori del dopo Tangentopoli. Una prima verifica della «nuova» sinistra che l'altra sera si è presentata in piazza Erbe. Mentre Bossi prenota lo stracotto d'asino e pensa a Mantova come capitale della Repubblica del Nord.

tovana la Quercia vanta alcune roccaforti leggendarie, soprattutto a Sud, come è il caso di Suzzara, dove la sconfitta alle ultime politiche ha significato per il Pds, rispetto al 1991, scendere per la prima volta sotto il 50 per cento, ottenendo solo il 49 per cento. Percentuali analoghe per Ostiglia, non a caso prima piazza scelta da Bossi, venti giorni fa, per cercare di erodere qualche voto a sinistra.

MANTOVA

LISTE	Prov '92	Pol '92	Prov '90
	%	%	%
D.C.	-	21,7	27,0
P.D.S.	-	19,9	(Pci)
Rifondazione	-	6,6	31,0
P.S.I.	-	12,9	14,5
P.S.D.I.	-	1,2	1,5
P.R.I.	-	2,5	1,3
P.L.I.	-	1,6	1,3
M.S.I.	-	3,3	3,1
Lega Nord	-	22,1	12,0
Verdi	-	3,1	5,4
La Rete	-	-	-
D.P.	-	-	0,8
Liste Pannella	-	0,7	-
Referendari	-	0,8	-
Pensionati	-	0,9	1,0
Altri	-	2,6	1,0

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA RIZZI

MANTOVA In piazza Erbe accanto al mercatino suona la banda civica, applaudita dai passanti. Poche decine di metri più in là, in piazza Sordello, è pronto il palco per il concerto di Roberto Vecchioni, che canta in serata. Venti giorni di campagna elettorale serrata, i mantovani sembrano svaniti di colpo in un sabato di sole estivo, prima dell'apertura dei seggi, questa mattina alle 7, per il rinnovo del consiglio provinciale. I mantovani (311.627 elettori) hanno avuto lui a la giornata per mediare dopo il bombardamento degli ultimi cinque giorni, e ora dovranno decidere tra 13 liste in lizza (nell'ordine sulla scheda Pli, Rifondazione comunista, Rete, Msi, Pds, Dc, Psi, Pri, Verdi, Lega Lombarda, Pli Pensionati, Lega Nord-Lega Lombarda). Il bebè, per tutti gli altri, è l'esplosione tardiva della Lega Lombarda, comparsa per la prima volta alle europee dell'89 con il 3 per cento, balzata nelle amministrative del 1990 al 12 per cento, e quasi raddoppiata alle politiche del 5 aprile al 22 per cento diventando primo partito in zona. Un'avanzata finora inarrestabile che secondo alcuni leghisti potrebbe superare il 30 per cento, secondo altri consolidarsi al 22-23.

Complessivamente comunque il Pds il 5 aprile ha ottenuto nella provincia il 19,9 per cento, con una perdita dell'undici per cento dei voti rispetto al Pci delle amministrative del 1990, che aveva il 31 per cento. Un calo che ha premiato in parte Rifondazione comunista, che nel '92 si è attestata al 6,6 per cento, e ora ha giocato tutta la campagna elettorale contro il patto tra Pds, Psi e Psdi e gli accordi prelettorali tra partiti di governo e partiti di opposizione. Ora la Quercia punta sul rilancio dell'alleanza a sinistra, su un programma imperniato sulla questione morale, ma rischia di pagare un effetto Tangentopoli alla prima prova dopo il caso Milano.

Un effetto sul quale al contrario puntano Rifondazione comunista e una forza al debutto nel mantovano, come la Rete, promossa in questi mesi da un gruppo di cattolici e di pedisiani dissidenti. Ovvio che l'effetto Tangentopoli preoccupa anche nell'altra forza del cartello delle sinistre, il Psi, che in questi mesi ha lavorato molto per distinguersi dal garofano di stretta marca craxiana, prendendo posizione a favore di Di Pietro, e appoggiando la crociata del deputato di casa Martelli. Alle ultime politiche il garofano ha perso il 2 per cento e ora viaggia sul 12,9. Sindrome d'assedio invece per la Dc, che il 5 aprile ha perso il 6 per cento rispetto al 1990 e ha regalato pacchi di voti alla Lega Lombarda, nelle sue zone tradizionalmente forti dei produttori di collant e di piccoli imprenditori vicini a Bresciano e al Veneto bianchi. Hanno mai fatto. L'unico a spuntare un seggio dovrebbe essere il Pri dopo il balzo in sordina e di rimessa, proponendo il governoismo per il dopo elezioni, come del resto



SONDAGGIO

Crollano Dc e Psi sù Bossi, Pds stabile

ROMA. Se si votasse ora, dopo Tangentopoli e dopo la crisi della lira e la stangata di Amato, che ne sarebbe del sistema politico italiano? Un sondaggio effettuato per conto dell'Espresso da parte della Swg dà corpo a questo incubo per molti politici italiani. Ma i risultati riservano qualche sorpresa. Accanto ai prevedibili forti arretramenti della Dc e del Psi, al boom delle Leghe, il Pds manterrebbe quasi intero il suo consenso, e forze di sinistra come la Rete, i radicali, i Verdi e Rifondazione, otterrebbero sensibili vantaggi. Ma ecco i risultati del sondaggio: rispetto al voto del 5 aprile scorso la Dc passerebbe dal 29,7 al 23,7 per cento; il Pds dal 16,1 al 15,7; le Leghe dal 18,7 al 14,6; il Psi dal 13,6 al 9,5; il Pli-Dn dal 5,4 al 7,7; Rifondazione comunista dal 5,6 al 7,2; il Pri dal 4,4 al 3,6; i Verdi dal 2,8 al 3,1; il Pli dal 2,8 al 2,5; la Rete dall'1,9 al 2,3; la lista Pannella dall'1,2 al 2,1; il Pdi dal 2,7 all'1,9; altre liste dal 5,1 al 6,1.

Si vota a Lercici in lizza 14 liste

ROMA. Quasi diecimila elettori, 14 liste, 341 candidati per trenta seggi il senso delle elezioni comunali anticipate di Lercici, in programma oggi e domani, è già tutto in queste cifre. Scontate l'assalto in forze della Lega lombarda (che ha giocato la carta della rivolta fiscale) nella cittadina della riviera ligure si è assistito in questi mesi ad un processo di frammentazione accelerata del sistema politico. Tre sono le liste civiche: una di dissidenti democristiani, un'altra sotto il simbolo del federalismo ligure e una terza guidata da Avo Lucetti, per quasi trent'anni esponente del Pci locale, poi espulso di recente dal Pds per aver negato il consenso ad una nuova giunta «rosso-verde» sostenuta dalla Quercia, che si era impegnata a fondo per il risanamento ambientale e urbanistico.

Seggi aperti a Plati ma non servirà

PLATI (Reggio Calabria). Per la terza volta consecutiva, quando è stato sciolto il consiglio comunale, i cittadini di Plati sono chiamati a votare. I due turni precedenti sono andati a vuoto perché nessun partito o aggregazione di cittadini ha presentato la lista. Il terrore la fa da padrone in questo centro, capitale riconosciuta dell'industria nazionale del sequestro, dominata e diretta dalla cosca di Francesco Barbaro, detto don Cicciu a castagnu.

In dirittura d'arrivo la lunga crisi del comune lombardo che è già andato alle urne per due volte in due anni
Accordo tra Quercia, Dc, Psi, Pri, Lista per Brescia e Lega casalinghe. L'ultimo scoglio è il numero degli assessori esterni

A Brescia una giunta del sindaco, la guiderà il Pds

Per la prima volta nella sua storia Brescia, ex feudo dc e ora roccaforte della Lega, potrebbe avere un sindaco piddessino, il docente universitario Paolo Corsini. L'accordo per il governo di legislatura tra dc, psl, pds, pri, Lista per Brescia, Lega casalinghe e pensionati sarebbe quasi fatto. I repubblicani insistono sulla nomina di quattro assessori esterni. C'è tempo fino a domani a mezzanotte.

stop per arrivare alla faticata scadenza di domani a mezzanotte con un nuovo governo della città.

Sull'intesa che sembrava essersi profilata ieri per la costituzione di una giunta composta da Dc, Psi, Pds, Pri, Lista per Brescia (ispirata alla Rete) e Lega casalinghe e pensionati (una formazione tutta locale) con sindaco il docente universitario Paolo Corsini del Pds, grava la minaccia del disimpegno dell'Edera. Se non sarà accolta la sostanza della sua proposta di far entrare nell'esecutivo quattro esterni, il Pri non darà il suo appoggio. Tuttavia il capogruppo repubblicano Sergio Savoldi, interpellato, si mostra meno rigido del comunicato ufficiale. Gli basteranno tre esterni e la garanzia del sindaco a far dimettere tre eletti,

come propone la Lista per Brescia? Intanto il Pri spiega che la sua idea di quattro assessori esterni scaturisce anche dalla volontà di conferire alla nuova giunta un significato di profondo e reale rinnovamento; diversamente - sostiene - si perpetuerebbe soltanto la vecchia logica spartitoria.

che la presidenza della Provincia vada al democristiano Luciano Mainetti, oggi vicepresidente, mentre al vertice della Municipalizzata di Brescia (una delle più efficienti d'Italia) andrebbe il socialista Gianni Pannella, il sindaco del «cento giorni», eletto il 27 gennaio scorso a capo di una giunta salvagente con Dc, Psi, Pli, Lega casalinghe e pensionati e con il voto tecnico del Pri, e dei transfughi Mana Fida Moro, eletta in Rifondazione comunista e del migliorista del Pds Mario Abba. Fatto lo Statuto comunale, che era primo punto del programma, con le dimissioni in Consiglio, la giunta Pannella formalizzò la crisi. Era il 30 luglio. Trascorsa la pausa estiva, ai primi di settembre sono ripresi incontri e trattative in primo piano per settimane la proposta del Pds

ITALO FURGERI

MILANO. Ultime febbrili ore di trattativa per cercare di dare a Brescia una giunta che consenta di scongiurare le elezioni. Se entro la mezzanotte di domani non troverà una nuova maggioranza, la Leona sarà infatti costretta ad andare al voto anticipato. Sarebbe la terza volta dal '90 ad oggi. La città si trova dunque per l'ennesima volta sull'orlo del baratro con la prospettiva di una paralisi amministrativa. Oltretutto un ulteriore fallimento potrebbe tradursi in altre migliaia di voti alla Lega Lombarda, che è già il partito di maggioranza relativa. Di questo sono consapevoli i partiti storici, i quali, stando a tutti i sondaggi, risulterebbero sensibilmente penalizzati. Dunque incontri e trattativa non

del baratro con la prospettiva di una paralisi amministrativa. Oltretutto un ulteriore fallimento potrebbe tradursi in altre migliaia di voti alla Lega Lombarda, che è già il partito di maggioranza relativa. Di questo sono consapevoli i partiti storici, i quali, stando a tutti i sondaggi, risulterebbero sensibilmente penalizzati. Dunque incontri e trattativa non

Al centro della discussione tra i partiti è un accordo istituzionale e di legislatura che guarda tutti i vertici dei principali enti. Ormai stabilito che la carica di sindaco andrà all'esponente della Quercia Paolo Corsini, sembra anche assoda-

to che la presidenza della Provincia vada al democristiano Luciano Mainetti, oggi vicepresidente, mentre al vertice della Municipalizzata di Brescia (una delle più efficienti d'Italia) andrebbe il socialista Gianni Pannella, il sindaco del «cento giorni», eletto il 27 gennaio scorso a capo di una giunta salvagente con Dc, Psi, Pli, Lega casalinghe e pensionati e con il voto tecnico del Pri, e dei transfughi Mana Fida Moro, eletta in Rifondazione comunista e del migliorista del Pds Mario Abba. Fatto lo Statuto comunale, che era primo punto del programma, con le dimissioni in Consiglio, la giunta Pannella formalizzò la crisi. Era il 30 luglio. Trascorsa la pausa estiva, ai primi di settembre sono ripresi incontri e trattative in primo piano per settimane la proposta del Pds

Contrariamente a quanto verrebbe spontaneo pensare, tutta l'operazione del nuovo governo di Brescia è stata portata avanti in casa di quell'assoluta indifferenza dei due leader storici, Frandini e Martignazzi. Né l'altro si sono mai pronunciati chiaramente in proposito. Sembra invece di capire che la «novità» stata sponsorizzata dall'altro dc eccellente di Brescia, il ministro Sandro Fontana. Sia pure dopo molte discussioni, la scelta della nuova alleanza pare largamente condivisa anche all'interno della Quercia.

Nuova giunta a Torino?

Il Pds alla maggioranza: «Siamo pronti a discutere ma non faremo da stampella»

Nel Consiglio comunale di domani potrebbe aprirsi la crisi al Comune di Torino. Psi e Dc si sono pronunciati per l'allargamento della maggioranza al Pds. Allargamento avversato dal Pri (ha il sindaco) e dal Pli. Il partito della Quercia ha indicato precise discriminanti programmatiche: «Siamo pronti a discutere, ma occorre un segnale evidente di superamento della vecchia maggioranza».

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. I nodi verranno tutti pettati nella seduta di domani del Consiglio comunale. E bisognerà sciogliere, in un modo o nell'altro. Presa d'atto della crisi e nuova maggioranza o disperato tentativo di far sopravvivere una coalizione «rosso-verde» di governo, mentre l'alternativa è stata valutata «a tenerezza dell'attuale maggioranza». Insomma, toccherà agli altri partiti dire se la coalizione ha ancora motivo di esistere e provocare eventualmente la crisi. Su una linea analoga si collocherà probabilmente il Psi, che riunisce stasera il suo organismo dirigente e finora si è mostrato avverso all'ingresso in giunta degli uomini della Quercia. Il Psi ha già fatto sapere che considera sancronistico l'atteggiamento dei repubblicani. Per il segretario torinese della Dc, Bruno, «non c'è dubbio che bisogna allargare la maggioranza al Pds per un'esigenza non solo di numeri, ma di qualità».

Scoppola contesta proporzionale e premio di maggioranza. E il Pds? Parlano Barbera e Gaiotti

I garanti del patto richiamano gli aderenti «Il testo sui sindaci così non va bene»

Il meccanismo elettorale previsto dal «testo Ciuffi» nella legge per l'elezione diretta del sindaco è in contrasto con l'iniziativa referendaria. Lo sostengono i garanti del «patto Segni», invitando gli aderenti a non votare quella norma. «In tal modo si rafforza la partitocrazia», spiega Pietro Scoppola. Cosa farà il Pds, che ha accolto come base di partenza quel testo? I pareri di Paola Gaiotti e Augusto Barbera.

della maggioranza dei seggi anche a coalizioni di liste, con la distribuzione proporzionale di seggi tra le varie liste all'interno della coalizione medesima. Una norma del genere, incompatibile con lo spirito e con la lettera dell'iniziativa referendaria, se approvata porterebbe a un rafforzamento del sistema partitocratico.

Scoppola - il mandato ricevuto nella riunione del «comitato 9 giugno» di giovedì scorso. Non è accettabile un premio di maggioranza a liste apparenzate, che ricorda il meccanismo sconfitto alle elezioni del '53. Dove vanno a finire, a questo modo, le nuove aggregazioni? Così si cristallizza l'esistente. Auspicio, perciò, una correzione di questa norma».

gettive, mina la forza del vincolo cui si vuole richiamare. E l'appello contro il premio di maggioranza e la proporzionale? Dopo aver ammesso che «la piena coerenza referendaria è più garantita da un sistema maggioritario semplice piuttosto che da una coalizione di liste», Gaiotti rileva che è però necessario costruire una transizione dal sistema vigente a quello nuovo. Altrimenti, si determinerebbero penalizzazioni: come quelle che, con la sopravvivenza del regime delle preferenze, colpirebbero nelle liste di coalizione i soggetti più deboli. E conclude: «Se, prima che questo nodo sia sciolto, si assume una linea radicale ai limiti dell'astrattezza, il rischio è che non ci sia nessuna legge».

FABIO INWINKL

ROMA. Scoppola un caso nel movimento referendario, e la crisi che serpeggiava da qualche tempo rischia di trasformarsi in una vera e propria frattura. Ad accendere le polveri è un appello diffuso dai garanti del «patto» per la riforma elettorale, Pietro Scoppola, Paolo Barile, Franco Morgantini. Con toni ultimativi, i deputati aderenti al patto vengono invitati ad opporsi in tutte le sedi al meccanismo elettorale previ-

so dal testo Ciuffi per l'elezione diretta del sindaco. Un testo, quello elaborato dal presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, che è stato accolto come base di discussione dai deputati del Pds, molti dei quali sottoscrissero dell'intesa promossa nell'ultima campagna elettorale da Mario Segni. «È in netto contrasto con il patto», scrivono i garanti - la norma che prevede l'assegnazione

Paola Gaiotti, che fa parte della segreteria del Pds e della presidenza del «comitato 9 giugno», è critica nei confronti dei garanti: «È giusto che onorino il mandato ricevuto secondo la loro responsabilità, senza interferenze e accordi preliminari. Anzitutto, se «sta la scheda unica che la scheda multipla non sono incompatibili con gli impegni assunti, ogni aggiunta in una direzione o nell'altra, sulla base di preferenze sog-

mette - non ha ancora votato il testo Ciuffi. Siamo discutendo. Certo, i garanti hanno individuato il vero nodo di questa riforma Maggioritario corretto o proporzionale con apparenzate e premi? Secondo il vicepresidente della Bicamerale per i riformi, gli apparenzamenti tra i partiti per incassare il premio di maggioranza corrispondono ad un'annosa esigenza di governabilità: ma «oggi i cittadini chiedono alla ri-



Pietro Scoppola
Paola Gaiotti De Biase

mette - non ha ancora votato il testo Ciuffi. Siamo discutendo. Certo, i garanti hanno individuato il vero nodo di questa riforma Maggioritario corretto o proporzionale con apparenzate e premi? Secondo il vicepresidente della Bicamerale per i riformi, gli apparenzamenti tra i partiti per incassare il premio di maggioranza corrispondono ad un'annosa esigenza di governabilità: ma «oggi i cittadini chiedono alla ri-